

cido *excursus* storico sulla letteratura italiana. Mi piace qui riferire il giudizio sull'Ariosto, in cui v'è più che un mero presentimento del giudizio del De Sanctis: « ... Grossamente si sono ingannati quelli che non hanno posto mente che già ai tempi dell'Ariosto i romanzi della cavalleria e la cavalleria istessa cadevano o erano per cadere in discredito; ond'egli, valendosi di una fine ironia, mostra talora di voler quasi giuocare col suo soggetto ». Diversa è in ciò l'opera sua da quella del Cervantes, « nella quale l'equilibrio è rotto, e il giocoso e il ridicolo oltre misura prevale: da che conseguita che in noi si spegne la favilla di quelle generose inclinazioni, le quali compongono la fiamma, onde l'amore si accende e la divina poesia ».

G. D. R.

DR. INGEBORG BEITHAN. — *Friedrich Nietzsche als Umwerter der deutschen Literatur*. — Heidelberg, Winter, 1933 (nei *Beiträge zur Philosophie*, n. 8: 8.º, pp. VIII-222).

« Transvalutazione dei valori, eseguita dal Nietzsche, nel campo della letteratura tedesca ». Ma si direbbe meglio ammasso di concetti che s'incalzano contraddicendosi e che sono tutti affatto arbitrari intorno all'arte e alla poesia, e di consimili giudizi intorno ai singoli poeti: non credo che la lettura dei testi che la dott. Beithan estrae dai volumi del Nietzsche, e che ordina per rubriche, possa suggerire altra conclusione. Si dovrebbe perfino dire che il Nietzsche non conoscesse o non avesse inteso i pensatori che cita, quando, per es., lo si vede affermare che il concetto kantiano (concetto che ha una lunga storia nell'estetica prekantiana) del « piacere disinteressato » pone un ideale ascetico di bellezza e compie un « eviramento dell'arte »! (p. 69). Questo è solo un singolo e piccolo esempio: l'ascoltare con deferenza, anzi con compunta devozione, siffatte stravaganze, appartiene al culto fanatico che si ha ancora pel Nietzsche. Secondo la dott. Beithan, il Nietzsche si sarebbe ribellato all'estetica tedesca, che sottometteva l'arte al vero e alla morale, e avrebbe affermato l'autonomia di essa (p. 55). Ma è strano che potesse asserire quest'autonomia chi ne negava il fondamento istesso, che è appunto in quel carattere di « piacere disinteressato »; e poi non è vero che l'estetica tedesca negasse all'arte l'autonomia, intorno alla quale tutta si travagliava e a cui, pur tra ondeggiamenti e contraddizioni, sempre mirava: e, comunque, a quella supposta deficienza dell'estetica tedesca il Nietzsche avrebbe potuto rimediare col chiedere soccorso all'estetica italiana, e magari alla critica francese. Senonchè egli intendeva l'autonomia dell'arte verso la morale come non si sa quale benefico ufficio immoralistico, che sarebbe esercitato dall'attività estetica. Quanto ai giudizi particolari, a volta a volta il Nietzsche levò al cielo e buttò a terra lo Schiller, come già fece del Wagner (p. 152); ammetteva del Goethe solamente le opere della seconda parte della sua vita,

DR. I. BEITHAN, *Friedrich Nietzsche als Umwerter ecc.* 145

rifutando tutte quelle della prima, e in primo luogo il *Faust* (p. 164); lo Heine, che prima aveva definito « un farceur », trasvalutò poi nel « più grande dei lirici », perchè « possedeva quella divina cattiveria, senza cui non si dà perfezione » (p. 189). Anche quando i suoi giudizi non sono così stravaganti, anche quando par che dicano cose giuste, mancano di garanzia, per questo loro carattere di ghiribizzi personali e momentanei. Nessuna efficacia egli ha, dunque, esercitata sulle teorie dell'arte e sulla critica e storiografia letteraria, o ne ha esercitata una non buona. Se (come la dott. Beithan viene mostrando nel primo capitolo) egli, della storiografia letteraria, non accettò il metodo positivistico-deterministico, rappresentato ai suoi giorni dallo Scherer e da molti altri, come non aveva accettato il metodo filosofico della generazione precedente, aperse la via a quella torbida storiografia che sostituisce ai valori ideali la morbosa idea della personalità, conchiusa in sè stessa; su di che non mi estendo, avendo avuto occasione recente di chiarire ancora una volta, nel mio libro sulla *Poesia*, questo punto dolente, e abbastanza pudendo, del pensiero contemporaneo.

B. C.